

non corrisponderanno ai loro effettivi valori di mercato, al tempo di utilizzo e perciò saranno causa di attribuzione di maggiori o minori redditi agli esercizi successivi.

Si pensi ancora alla incertezza degli oneri fiscali, che di solito maturano, in somma definita, molto tempo dopo che è stato calcolato il reddito di esercizio.

Si pensi infine ai mutamenti di indirizzo della politica economica dello Stato, mutamenti che nella specie di politica doganale, politica tributaria, politica sociale, politica monetaria, incidono sulla continuità del reddito d'impresa e impongono alle aziende una condotta ispirata alla prudenza finanziaria, che si concreta spesso nell'accantonamento di «fondi rischi», che se hanno la funzione di compensare il minor reddito di qualche esercizio con il maggior reddito di altri, rendono tuttavia il reddito di ciascun esercizio non rispondente alle reali condizioni di produttività del periodo al quale si riferiscono.

Ciò serve ad avvertire che se una più attendibile valutazione del reddito netto è possibile alla fine della vita stessa dell'impresa, quando nel *reddito totale* possono essersi effettivamente compensati gli errori di imputazione verificatisi nei singoli esercizi, questo dato tuttavia manca allo scopo di orientare con sicurezza gli investimenti secondo la produttività dei vari impieghi, in quanto tale calcolo di convenienza si attua continuamente sui dati del momento e non certo al momento della liquidazione finale dei tipi di investimento in atto.

Il meccanismo del mercato, per funzionare, ha bisogno di indici capaci di orientare il calcolo di convenienza degli operatori. Il saggio dei profitti, che si desume dai dividendi azionari,